



EVENTI - Dal 26 al 29 giugno, nel rifugio gestito dal Cai di Mestre

# La risorsa acqua, convegno al Galassi

**S**arà il rifugio Galassi a ospitare la terza edizione di "Risorsa d'acqua: dalle Dolomiti al Mare - Qualità, Sviuppo, Biodiverista", il convegno promosso dall'assessorato all'ambiente del Comune di Venezia, con la partecipazione di Club Alpino Italiano, il consiglio Nazionale delle Ricerche, Ufficio Regionale Unesco per la Scienza e la Cultura in Europa e Fondazione Dolomiti Unesco, Europe Direct Venezia Veneto, oltre alla Città metropolitana di Venezia e all'Università Ca' Foscari e molte altre realtà ancora.

Il convegno, che si tiene dal 26 al 29 giugno, verterà sul tema dell'acqua e sull'importanza di tutelare questa risorsa da cui dipende la sopravvivenza, non solo della vita umana, ma dell'intero ecosistema terrestre. Da qui, la scelta di organizzare il convegno in un luogo emblematico come il rifugio Galassi: ex caserma, situato tra il monte Antelao e la cima Scotter, nel cuore delle Dolomiti, il rifugio dispone infatti, oltre a circa 100 posti letto, anche di una sala multimediale che ospita il "Centro Attività Alpine Visentin-Malgarotto" e dove ha luogo il convegno.

Il Galassi, inoltre si è già distinto per la gestione sostenibile e a basso impatto ambientale del rifugio, grazie all'installazione di impianti quali quello fotovoltaico, di smaltimento dei reflui e, da quest'anno, anche di un impianto di potabilizzazione dell'acqua che permette di ri-

duurre l'utilizzo della plastica.

Un luogo che richiama l'attenzione sul tema delicato della conservazione della biodiversità e sulle misure necessarie a preservarla: tema a cui il Cai è molto sensibile, in quanto "Sentinella ambientale delle Dolomiti", come lo definisce Alessandro Bonaldo, presidente della Sezione Cai di Mestre, che dal 1970 gestisce il rifugio tramite l'opera gratuita dei volontari. Volontari di ogni età, provenienti da regioni diverse d'Italia, come il cuoco torinese che ogni anno sale a 2018 metri di quota per dare il suo contributo, che si alternano in turni settimanali per garantire tutti i servizi della struttura: circa una decina di persone per gestire un rifugio raggiungibile solo a piedi e che, oltre ad essere luogo di ospitalità, è anche un presidio di sicurezza per i frequentatori della montagna.

«Un presidio di sicurezza e un presidio culturale», ama definirlo Francesco Abbruscato, ex presidente della Sezione Cai di Mestre e attuale referente della commissione Cai per il Galassi: del resto, solo l'anno scorso il rifugio ha ospitato il coro del Teatro La Fenice, che apriva la seconda edizione del convegno, insieme al sovrintendente Fortunato Ortombina che, per l'occasione, ha diretto il coro e i volontari sulle note di "Va' Pensiero".

Ma le iniziative culturali non

finiscono qui, perché con i festeggiamenti del 700° anniversario della morte di Marco Polo, venerdì 28 ci sarà un collegamento online con quattro città cinesi, di cui Marco Polo fu governatore.

L'anno scorso il rifugio ha visto anche la pubblicazione della sua storia, nel libro "Galassi, Storia di un Rifugio", edito da Idea Montagna: l'autore, Marcello Mason, ripercorre il suo innamoramento, prima per la Sezione Cai di Mestre, poi quello per il rifugio Galassi, dalla sua fondazione nel lontano 1950, fino ad oggi, raccontando il sentimento profondo che accomunava i soci che decisero di diventare i personali custodi, «ripagati unicamente dalle straordinarie esperienze di vita comunitaria... ai piedi del monte Antelao, di cui nessuno mai, in seguito, si sarebbe pentito».

**Teresa Facchinetti**



Peso:40%



*Il rifugio Galassi,  
nel cuore delle Dolomiti:  
dal 1970 è gestito  
dai volontari del Cai di Mestre*



Peso:40%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.



Oggi il Consiglio europeo. Meloni: ignorano l'esito del voto. L'opposizione: si rischia l'isolamento

# Battaglia sulle nomine Ue

Mattarella: non si può escludere l'Italia. Autonomia, il Colle firma la legge

di **Marzio Breda, Monica Guerzoni**  
**Maria Teresa Meli e Virginia Piccolillo**

**L**e nomine Ue scuotono la politica. Ignorano l'esito del voto, dice la premier Meloni alla vigilia del Consiglio europeo. Il presidente Mattarella: «Non si può escludere l'Italia».

da pagina 2 a pagina 7 **Falci**

## Meloni: la Ue ignora il voto dei cittadini

### Il sostegno del Colle

«Nessun inciucio con la sinistra». Il presidente: non si prescinda dall'Italia

di **Monica Guerzoni**

**ROMA** La tosse, la voce roca, il fedelissimo Mollicone che sollecita i commessi perché portino alla premier un altro bicchiere d'acqua, un altro ancora. Giorgia Meloni, seduta con sguardo cupo nell'Aula della Camera tra i due vice Tajani e Salvini, è l'immagine plastica delle difficoltà che oggi e domani la leader della destra dovrà affrontare al Consiglio europeo di Bruxelles. Forza Italia al Parlamento Ue voterà per Ursula von der Leyen, che per la Lega è peggio del diavolo. E mentre Tajani avverte i Popolari, «se non aprono ai Conservatori di Meloni, Ursula rischia», Salvini mette in guardia Meloni dalla «vergognosa arroganza di burocrati che si stanno spartendo le poltrone e offendono l'Italia». Parole che la costringeranno a giurare «non faccio inciuci con la sinistra né in Italia né in Europa».

#### Il pranzo al Colle

L'assist alla presidente del

Consiglio non arriva dalla sua maggioranza, né tantomeno dalle opposizioni, che fanno a gara nell'elenare incoerenze ed errori dell'avversaria. Giuseppe Conte smonta il «fantomatico Piano Mattei», la bacchetta per essersi «accodata all'Europa negli ultimi due anni» e per non aver condannato la «vile aggressione» al cinquestelle Donno: «Lei ha contestato toni da guerra civile all'opposizione. Basta con questo finto vittimismo». Elly Schlein a sua volta rintuzza «allarmismi e vittimismo» della premier e ribalta i temi dell'ultimo video di Palazzo Chigi: «La guerra la fate voi, ai poveri, ai migranti, ai lavoratori sfruttati a meno di 9 euro l'ora, ai figli delle coppie omogenitoriali, ai diritti delle donne». La vittima insomma, per la segretaria del Pd, non è certo una premier che «non ha nemmeno la forza di cacciare dal vostro partito chi fa i saluti romani o i saluti nazisti». E

Renzi, al Senato: «Meloni? Tra grande statista e piccola fiammiferia».

È il capo dello Stato, Sergio Mattarella, a raccogliere l'invocazione con cui Meloni, nella replica a Montecitorio, aveva chiesto a tutte le forze politiche di «fare gioco di squadra, di agire con compattezza per l'interesse dell'Italia». Perché sia «rappresentata al meglio negli incarichi di vertice, come non sempre è avvenuto». Qualcuno a sinistra la legge come un'allusione a Paolo Gentiloni, ma al Quirinale colgono a pieno la



Peso: 1-8%, 2-68%, 3-7%



richiesta di aiuto della premier, preoccupata che il nostro Paese possa restare isolato e non ottenere «quel che gli spetta». Vale a dire, un commissario europeo con deleghe importanti e una vicepresidenza. Ecco allora che, durante il tradizionale pranzo al Quirinale con la premier e i ministri che precede il Consiglio Ue, Sergio Mattarella avvisa i naviganti: «Non si può prescindere dall'Italia».

### L'ira della premier

La colazione sul Colle più alto divide la giornata in due metà. Al mattino la Camera, nel pomeriggio il Senato. Meloni inizia alle 9 e parla per quasi un'ora. La parte politicamente più succosa è alla fine, quando la presidente sfoga pubblicamente l'ira che andava covando già da martedì, quando i leader dell'Europa si erano accordati senza di lei. Ricorda, impugnando i trattati, che le istituzioni dell'Unione «sono state pensate in una logica

neutrale, non di maggioranza e opposizione». E attacca, contestando l'esclusione dell'Italia dalla scelta sugli incarichi di vertice: «Oggi si sceglie di aprire uno scenario nuovo e la logica del consenso viene scavalcata da quella dei camineti, dove una parte decide per tutti». Poi la botta, rivolta a quella «maggioranza fragile» che è per lei il sodalizio tra Ppe, Pse e Liberali, cementati dal profilo di Ursula von der Leyen: «Una *conventio ad excludendum* che a nome del governo italiano non intendo condividere».

Ma è nella replica al Senato, dove era arrivata con gli occhiali da sole, che Giorgia Meloni sferza la «presunta maggioranza» che tiene insieme Macron, Scholz, Sanchez, Tusk e via elencando e condanna il «precedente molto discutibile» di un accordo siglato prima ancora del voto europeo. Una «mancanza di rispetto» che l'ha fatta infu-

riare. «È molto grave sostenere "presidente Meloni, voti il pacchetto e vada a trattare per l'Italia" — e qui ce l'ha con Conte e Schlein —. Quindi quel che spetta all'Italia non è in ragione del fatto che siamo un Paese fondatore, quello col governo più solido? No, dipende dal fatto che l'Italia dica sì o no a quello che alcuni hanno deciso. Signori, non è la mia idea di Europa».

### Lavorare insieme

A questo punto, mentre l'Aula rumoreggia, Meloni si produce in una lunga e severa «lezione» ai suoi avversari interni, tentativo (astuto) di uscire dall'angolo: «Ci sono partite sulle quali si dovrebbe lavorare insieme... Grave che rappresentanti del popolo italiano dicano agli omologhi Ue di non trattare con la Meloni... I conti in Patria non si saldano usando le istituzioni, ci facciamo molto male... La campagna elettorale è finita». E via

così, in un crescendo di sberle verbali a chi non tiene conto che «solo in Italia il 53% degli eletti è espressione delle forze di governo» e a chi le rimprovera, con «quattro slogan», di essere amica di Orbàn o «di non fare abbastanza la cheerleader» ai big della Ue.

Finisce con Camera e Senato che approvano le risoluzioni della maggioranza. E oggi è un altro (difficile) giorno.



**L'incontro** Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in vista del prossimo Consiglio europeo di Bruxelles, ha ricevuto ieri al Quirinale, per una colazione di lavoro, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Con loro anche i ministri Antonio Tajani e Giancarlo Giorgetti



**Montecitorio** La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, 47 anni, ieri durante l'intervento alla Camera durante le comunicazioni sul prossimo Consiglio europeo di oggi e domani. In Aula la premier ha attaccato l'intesa Ue sui top players: «Non faccio inchi con la sinistra né qui né a Bruxelles»



L'analisi

A Bruxelles serve coesione

di Piero Benassi

Il metodo è stato al centro delle dichiarazioni della premier.

● a pagina 25

La designazione dei vertici delle istituzioni Ue prevista dal Consiglio Europeo che si apre oggi vedrà, per una conferma, i nominativi (von der Leyen, Costa e Kallas) identificati nel negoziato "a tre" tra popolari, socialisti e liberali.

Il futuro dell'Ue

A Bruxelles serve coesione

di Piero Benassi

La designazione dei vertici delle istituzioni Ue prevista dal Consiglio Europeo che si apre oggi vedrà, per una conferma, i nominativi (von der Leyen, Costa e Kallas) identificati nel negoziato politico "a tre" tra popolari, socialisti e liberali. Il metodo seguito è stato al centro delle dichiarazioni polemiche espresse dalla presidente del Consiglio nell'abituale dibattito pre-vertice alle Camere. Dichiarazioni "forti" come era da attendersi dopo l'esclusione dal negoziato e presumibilmente finalizzate sia a ribadire la propria leadership interna sia ad alzare la posta in vista della ricerca di voti ulteriori cui sarà chiamata von der Leyen, una volta designata, per la fiducia in Parlamento. Meloni ha dovuto prendere atto che la sua postura euro-atlantica fuori dai confini non ha bilanciato - nella valutazione esterna - i ripetuti segnali di sovranismo interno. L'attuale dinamica, con la premier chiamata a muoversi più da leader di governo che da presidente Ecr, vede anche l'imminente doppio turno delle elezioni in Francia. Avremo così prime indicazioni delle basi sulle quali potrà muoversi la prossima legislatura con le destre che invocano maggiore spazio. Il quinquennio che volge al termine ci consegna un'Europa fiaccata dai rivolgimenti geopolitici e alle prese con sfide economiche, tecnologiche e sociali che richiederebbero coesione. Il bilancio di quanto svolto finora evidenzia risposte unitarie: alla pandemia con i vaccini, alla crisi con i programmi Sure e NextGeneration, all'aggressione russa con il sostegno all'Ucraina. Passaggi di rilievo in una fase che vede anche la tragedia in Medio Oriente. I nodi di fondo restano sul tavolo. Si dovrà ora ripartire con una legislatura non meno impegnativa di quella trascorsa. La sfida è bene evidenziata dal Capo dello

Stato sul ruolo che va riconosciuto al nostro Paese anche nella comune responsabilità a farvi fronte. Dal 1° luglio comincia la presidenza di turno dell'Ungheria, guidata da un governo che oggi si vedrebbe preclusa - causa insufficienti parametri democratici - l'ammissione nella Ue. Lo scenario globale ci vede alle prese con un "resto del mondo" diviso tra Stati revisionisti, gli avversari di oggi, e Paesi dalla politica delle "mani libere". L'Ue, nella tenaglia della sfida tra Usa e Cina, si dovrà muovere in avanti mentre le estreme destre al suo interno non esiteranno ad attivarsi per farla retrocedere. L'Ue, dunque, condivide le sfide globali con il resto dell'Occidente ma con una distinta vocazione strategica, industriale e commerciale, dettata anche dalla sua collocazione geografica, e dovrà fornire risposte con procedure decisionali più snelle e con un bilancio comune finalmente all'altezza. Ostacoli il più delle volte frapposti - con veti e rivendicazioni di bottega - proprio da quel sovranismo che accusa di inefficacia l'azione europea. Coloro chiamati a guidare la Ue, visti i numeri in Parlamento, dovranno mostrare capacità progettuale e di sintesi con tutte quelle forze "dentro" il percorso di integrazione a differenza di quelle con esso incompatibili. Di qui l'esigenza di rafforzare il dialogo con chiunque si muova in questo perimetro al contrario di chi, invece, utilizza il presente per pregiudicare il futuro. All'Italia lo impongono, tra l'altro, le condizioni di finanza pubblica e la sua ancora mancata modernizzazione tramite le riforme



Peso:1-3%,25-28%

ref-id-0053

505-001-001



“strutturali” richieste (concorrenza, semplificazione pubblica amministrazione, giustizia civile e fisco) piuttosto che quelle che ci “destrutturano” (premierato e autonomia differenziata su tutte). Un’ipoteca su un Paese che, mentre invecchia, patisce l'emorragia dei giovani verso l'estero. La sfida a livello europeo si innesta su difficili premesse politiche: il tracollo elettorale franco-tedesco e la sfida di Macron possono introdurre ulteriore frammentazione continentale con un indebolimento condiviso tra una Parigi sdoppiata e una Berlino in crisi identitaria. Sarà bene

per noi ricordare che con l'Eliseo condividiamo assonanze nella finanza pubblica, alle prese entrambi con una procedura di infrazione da deficit, e con Berlino una integrazione manifatturiera certificata da solidi rapporti tra le due Confindustrie. Gli studi dei *think tank*, il rapporto Letta sul mercato interno e quello di Draghi sulla competitività ci mostrano ampia convergenza sulla necessità di azioni comuni e non individuali per garantire all'Europa, a maggior ragione al nostro Paese, un futuro all'altezza di quanto ci chiedono le nuove generazioni.





In un documento riservato le richieste italiane per il portafoglio del commissario  
L'obiettivo: smontare le politiche green e mettere un freno alle liberalizzazioni

# Roma chiama Ursula: delega su migranti industria o concorrenza

## IL CASO

FRANCESCO OLIVO  
ROMA

**P**iazzare la pedana giusta per ostacolare le politiche "green", agevolare le vertenze sulle liberalizzazioni mancate e limitare i conflitti sui punti deboli del Paese: debito e gestione dei fondi europei. E poi l'immigrazione e il Piano Mattei. Tornata dal Consiglio isolata da tutti gli altri governi europei, "ma senza aver cambiato idea" dicono i suoi, Giorgia Meloni studia i dossier che le arrivano sulla scrivania. Il principale è quello che contiene le indicazioni per la scelta del commissario da mandare a Bruxelles. Paradossalmente il nome è la cosa che pare preoccupare meno Meloni: Raffaele Fitto non sembra avere rivali concreti, almeno al momento. Più difficile è individuare l'area nella quale dovrà operare. Il criterio di scelta è quello di avere un commissario con capacità di spesa o che possa gestire poteri sovranazionali, come ad esempio il "mercato interno".

Certo tutto dipende dalla politica, perché il secondo mandato di Ursula von der Leyen è appeso al voto del Parlamento il prossimo 18 luglio. Il passaggio non è scontato, la premier vuole tenere le carte coperte in vista di quell'appuntamento e non rivela qua-

le sarà la scelta dei deputati di Fratelli d'Italia nel segreto dell'urna. Meloni è convinta che lo strappo di giovedì scorso al Consiglio, quando l'Italia non ha votato nessuno dei tre nomi proposti per i vertici dell'Unione europea non sarà un limite nella trattativa con von der Leyen, ma al contrario «ci darà forza», ha spiegato la premier, che ha escluso una ritorsione, "sarebbe gravissimo se fossimo penalizzati per le nostre scelte".

Il governo sta delineando un identikit del ruolo ideale da ricoprire a Bruxelles per i prossimi cinque anni. I trattati parlano chiaro: non si tratta di un rappresentante dei governi di provenienza, ma un ministro "europeo", eppure a Palazzo Chigi credono che molte partite del futuro saranno determinate da questa scelta.

I diplomatici hanno dato indicazioni ai politici che saranno protagonisti dei negoziati, con un documento interno che *La Stampa* ha visionato. La prima esigenza che viene indicata è quella della vicepresidenza della Commissione, se possibile con un potere "esecutivo". Tra il 2004 e il 2019 l'Italia ha sempre avuto questo ruolo.

Alla voce "primo livello di priorità", il documento uscito dalla Farnesina indica le voci "politiche industriali", "mer-

cato interno" e "competitività". Posizioni dalle quali l'Italia meloniana sogna di poter raddrizzare gli effetti delle politiche ambientali finite nel mirino non soltanto dei sovranisti, ma anche dei popolari e di una fetta di liberali, specie nella seconda parte della legislatura, «sarà l'asse portante del programma di lavoro dell'esecutivo europeo», scrivono i diplomatici. Altro tema centrale in questo ambito è la transizione digitale. A questo commissario «spetterà la realizzazione di buona parte delle proposte contenute nei rapporti Letta e Draghi».

Una casella a cui l'Italia ambisce è la Concorrenza. Si tratta dell'area che gestisce più poteri finita negli ultimi anni nelle mani dei Paesi del Nord e anche quella che tocca i dossier più delicati per il governo Meloni, per i settori che la Commissione chiede di liberalizzare (balneari su tutti) e per le fusioni, come quella tra Ita e Lufthansa che l'Antitrust ha bloccato per oltre un anno (il 7 luglio pare essere il giorno giusto per il via libera). Il documento cita degli esempi: «Liberalizzazione degli aiuti di Stato in risposta alla crisi pande-





mica; il controllo sui sussidi erogati dagli Stati membri». Ma a Bruxelles non piace l'idea che il "controllato" diventi il "controllore", discorso che vale a maggior ragione per la gestione dei fondi europei. L'immigrazione, il tema che preoccupa di più il governo, compare nella casella "partenariati internazionali e cooperazione", «Interessante per le prospettive di collaborazione in sede di attuazione del Piano Mattei», si legge nel documento, ma anche per la futura ricostruzione dell'Ucraina.

Nel capitolo "secondo livello di priorità" compaiono i portafogli bilancio («particolarmente interessante se associato alla delega sul Personale»), affari economici e monetari e agricoltura. I diplomatici sconsigliano di dare battaglia per ottenere un posto nell'industria della Difesa («rischia di essere una figura di seconda classe rispetto all'alto rappresentante per la politica estera») o nel portafoglio Salute e consumatori (dove pure si do-

vranno regolare strumenti come il Nutriscore, contro il quale la destra ha fatto una lunga campagna). —

Antonio Tajani

Mi auguro che il 18 luglio Fratelli d'Italia voti sì a Von der Leyen. All'Italia spetta un ruolo di primo piano nella futura Commissione

### A Bruxelles dubbi sui conflitti di interesse Fitto resta il nome su cui punta la premier



Peso:4-43%,5-2%